

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il premier in tv risponde a Berlusconi**
«Non è da fessi applicare i trattati
Leggi da rispettare anche quando gravose»

◆ **Il ministro Fischer in missione diplomatica**
Roma e Bonn offrono contropartite:
Turchia più rapidamente nell'Unione

◆ **Il ministro degli Esteri va in Russia**
per cercare sostegno e sondare disponibilità
Cossiga: io ero e resto per l'asilo politico

Italia e Germania, pressing su Ankara

«Un Foro per Ocalan, sarete più vicini all'Ue». D'Alema: se rifiutano si profila l'allontanamento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Siamo il primo paese del mondo in cui questo signore accusato di terrorismo è arrivato ed è stato fermato. Tutti gli altri hanno avuto paura di farlo. Poi si può sostenere, come è stato detto con una battuta di spirito (da Silvio Berlusconi, ndr.) che rispettare le leggi è da fessi. Ma io ho la cattiva abitudine di rispettare le leggi e i trattati internazionali. Anche quando questo mi porta qualche problema». Massimo D'Alema «usa» i microfoni del Tg1 per mettere dei punti fermi nel caso Ocalan. L'Italia - sottolinea il presidente del Consiglio - è fermamente intenzionata a perseguire la strada del tribunale internazionale: «A me sembra una buona proposta», poichè, rileva D'Alema, «la Germania non vuole e non può, anche per ragioni di sicurezza, processarlo, pur avendo chiesto loro di catturarlo; e noi non possiamo mandarlo in Turchia, perché la nostra Costituzione impedisce di estradare persone in Paesi dove c'è la pena di morte e dove si violano i diritti umani».

Però, aggiunge il premier italiano, «siccome noi vogliamo processare i terroristi, noi che in fondo potevamo dire "non c'entriamo nulla", abbiamo detto invece "lavoriamo per una Corte internazionale"». E se questa ipotesi dovesse tramontare, per le resistenze di Ankara - «ho l'impressione che sia la Turchia a non volere un processo regolare e garantito a Ocalan» - annota il premier - allora non resta che un'altra strada: l'allontanamento di Ocalan dall'Italia. «Se non si realizza la possibilità della Corte internazionale - chiarisce D'Alema - Ocalan diventa un cittadino extracomunitario che è entrato illegalmente nel nostro Paese. A questo punto c'è asilo politico o allontanamento. L'asilo va esaminato con molta serietà - avverte il presidente del Consiglio - perché Ocalan è accusato di gravi reati e di aver compiuto atti di terrorismo anche in Germania».

D'Alema, infine, censura la sovrabbondanza di esternazioni sul caso Ocalan: «Alcune dichiarazioni - dice - potevano essere risparmiate. Parlo di ministri, ma anche di altre personalità politiche di maggioranza e opposizione. In una situazione di questo tipo in un grande Paese si evita di litigare. Gli atti del governo - conclude - sono stati assolutamente lineari e apprezzati da tutti. Abbiamo ottenuto la solidarietà dell'Ue, del Parlamento europeo e, alla fine, persino le congratulazioni degli Usa».

Un sì al tribunale internazionale in cambio dell'ingresso in tempi rapidi nell'Unione Europea. È l'offerta avanzata da Italia e Germania alla Turchia. Tre ore di intensi colloqui per mettere a punto il «pressing» finale su Ankara. Protagonisti il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini e il suo omologo tedesco Joschka Fischer. Roma e Bonn sono impegnate in una corsa contro il tempo irta di ostacoli. La possibile via d'uscita in caso di fallimento è già stata individuata. E porta a Mosca. Nella capitale russa oggi «sbarcherà» Dini. Il titolare della Farnesina incontrerà il collega Igor Ivanov, il premier Evghenij Primakov e il primo vice premier Vadim Gustov. Tanti i temi in agenda e tra questi c'è anche la vicenda Ocalan. Da Primakov Dini cercherà un sostegno al tribunale internazionale, e soprattutto, sonderà la disponibilità di Mosca a «riprendersi» il capo del Pkk nel caso, sempre più probabile, di una sua espulsione dall'Italia. Si manovra su due direttrici, dunque. Una cosa è certa: Italia e Germania faranno di tutto perché Ocalan venga portato in giudizio.

Da ieri è al lavoro un pool italo-

tedesco di giuristi con il gravoso compito di studiare la fattibilità sul piano tecnico-giuridico di un «tribunale internazionale» ad hoc, abilitato cioè a giudicare il leader curdo. L'asilo politico tra-

monta definitivamente. Non solo in Italia ma nell'ambito di tutti i Paesi facenti parte del Consiglio Europeo. Dini e Fischer si muovono lungo il percorso politico tracciato da Massimo D'Alema e Gerhard Schröder nel vertice dell'altro ieri a Bonn. I due ministri degli Esteri - recita un comunicato della Farnesina - «hanno deciso di intraprendere congiuntamente ogni sforzo perché Ocalan venga portato in giudizio; dare luogo congiuntamente ad una iniziativa dell'Unione Europea, intesa a contribuire ad una soluzione pacifica nel Sud-Est della Turchia e ad avvicinare la Turchia all'Ue». Un avvicinamento sostenuto in passato da Roma ma «frenato» da Bonn.

Sullo sfondo dell'iniziativa diplomatica resta lo scontro politico interno dai toni sempre più infuocati. A Francesco Cossiga che dichiara: «Non cambio idea, resto favorevole alla concessione dell'asilo politico a Ocalan» e al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio che insiste: «L'espulsione resta l'unica via praticabile», si contrappongono Silvio Berlusconi: «Essersi tenuti Ocalan, tuona il Cavaliere, è stato insensato e irresponsabile» ed ora, denuncia, il governo si è pure autoassolto «come nei peggiori regimi».

LE IPOTESI

Condizioni per lo status di rifugiato

In attesa che la Camera dei Deputati approvi definitivamente il disegno di legge sul diritto d'asilo, già licenziato dal Senato il 5 novembre scorso, le norme che regolano in Italia il riconoscimento dello status di rifugiato politico sono espresse dalla legge «Martelli» del 1990. E si articolano in due momenti: l'aspirante rifugiato deve innanzitutto compilare una domanda scritta presso un ufficio di polizia e compilare un questionario. Successivamente colui che aspira allo status, sarà ascoltato - in un'udienza pubblica - dalla «Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato» che è l'unico organo competente a decidere in merito alla domanda. Quora i motivi illustrati non dovessero essere ritenuti sufficienti, esiste un secondo passaggio: la Commissione, infatti, non necessariamente dispone l'allontanamento del soggetto dal Paese. La Commissione potrebbe voler approfondire i fatti richiedendo, ad esempio, una relazione diplomatica. Per motivi umanitari (quale ad esempio il pericolo per l'incolumità personale in caso di rimpatrio), la Commissione, pur negando lo status, può disporre che il soggetto resti in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se, al contrario, la Commissione dovesse decidere che tutte le informazioni fornite sono sufficienti, decide per la concessione dello status di rifugiato politico. La domanda blocca automaticamente eventuali richieste di estradizione fino al compimento dell'iter. Ed è su questa linea che si stanno muovendo i due difensori del leader del Pkk Abdullah Ocalan, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni.

L'INTERVISTA

«Asilo politico? Ci mandino le carte»

Mustilli, presidente della commissione del Viminale: «Per la pratica, più di tre mesi»

ROMA «La pratica è istruita. Ma per ora in cartella abbiamo solo una irrituale domanda di asilo ed il modulo che va compilato per inoltrarla. Prima di affrontare una questione così delicata abbiamo bisogno di ben altre informazioni». Il prefetto Sergio Mustilli, presidente della Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato istituita presso il Ministero degli Interni, è consapevole del difficile compito che aspetta lui ed i suoi colleghi. Ma proprio per questo non corre. «Il soggetto è delicato».

Dottor Mustilli, quando pensa di poter convocare la riunione della Commissione per decidere sulla richiesta di asilo politico avanzata da Ocalan?

«Una bella domanda alla quale non sono assolutamente in con-



Il presidente del Consiglio D'Alema con il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer

Ansa/Reuters

Estradizione ecco i modi e i tempi

Le procedure per l'estradizione all'estero di una persona sono regolate dal Codice di procedura penale dagli articoli che vanno dal 696 al 720 sulla base dell'articolo 13 del Codice penale, e dagli articoli 10 e 26 della Costituzione. Nel caso di una richiesta da parte di uno Stato estero all'Italia, come è il caso di Abdullah Ocalan da parte della Turchia, tecnicamente si parla di estradizione «passiva»: sarà il ministero della Giustizia del Paese richiedente, una volta avuta notizia dell'arresto della persona ricercata, a chiedere, attraverso il proprio ministero degli Esteri, l'estradizione. La richiesta verrà poi trasmessa al ministero degli Esteri italiano e quindi al ministero della Giustizia. In Italia la procedura prevede che a dare un primo parere sia la Corte d'Appello del luogo in cui è stata arrestata la persona: nel caso del capo del Pkk, arrestato all'aeroporto romano di Fiumicino, la Corte d'Appello di Roma. Il procuratore generale, entro tre mesi da quando è arrivata la richiesta di estradizione, presenta il suo parere, quindi entro dieci giorni, decide la Corte in camera di consiglio sull'esistenza delle condizioni per la concessione dell'estradizione. Contro la decisione della Corte d'Appello si può ricorrere in Cassazione. È il passaggio-chiave della «battaglia» giudiziaria: se la Corte esclude che esistano le condizioni il procedimento è chiuso. Se invece decide in senso affermativo, sarà allora il ministero della Giustizia a decidere, entro 45 giorni dalla sentenza della Corte, e a comunicare, per via diplomatica al paese richiedente la decisione in materia.

LA CAUTELE DEL PREFETTO

Quando ci riuniremo per Ocalan? Bella domanda non sono in grado di rispondere»

peraltro irrituale poichè consiste in una lettera al Presidente del Consiglio, e poi abbiamo lo stampato che il richiedente deve riempire con i dati di riferimento. Non ho, quindi, la posizione chiara di questo richiedente asilo, che indubbiamente è un personaggio, il che induce a procedere con cautela e attenzione».

Tribunali, mai ad hoc per un caso

Precedenti di tribunali internazionali istituiti appositamente per giudicare un singolo individuo non esistono. Esistono, invece, diverse istituzioni con ampi poteri giurisdizionali a livello sovranazionale che potrebbero fornire utili indicazioni per il pool di giuristi italo-tedeschi al lavoro in questi giorni. Tra queste istituzioni, la Corte europea per i Diritti dell'uomo. Con sede a Strasburgo, la Corte europea ha il compito di esaminare le violazioni dei diritti dell'uomo denunciate dai cittadini dei quaranta Stati membri del Consiglio d'Europa. Un altro modello può essere rappresentato dai Tribunali «ad hoc» per l'ex Jugoslavia - all'Aja - e per il Ruanda - sede ad Arusha, in Tanzania - creati da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite rispettivamente nel 1991 e nel 1994. Questi Tribunali giudicano solo responsabili di atti di genocidio e contro l'umanità commessi nella guerra nell'ex Jugoslavia e nel conflitto interetnico nel Paese africano. La Corte dell'Aja, in particolare, ha già processato e condannato alcuni responsabili dei massacri in Bosnia. C'è poi il Tribunale internazionale permanente, varato a Roma a luglio. Ma questo organismo deve essere ancora ratificato dagli Stati. Né potrebbe entrare in funzione prima di molti mesi. La Corte internazionale di giustizia dell'Aja dirime controversie tra Stati su questioni di diritto internazionale. Non potrebbe però processare Ocalan. Restano, infine, le Convenzioni del Consiglio d'Europa sui crimini di terrorismo «internazionali» che prevedono processi da tenersi in un «Paese o un altro».

ESPULSIONE DIFFICILE

«Nutro perplessità. È un serio problema politico e diplomatico»

ESPULSIONE DIFFICILE

«Nutro perplessità. È un serio problema politico e diplomatico»

sione è sola a decidere. Come ha giustamente ricordato il presidente del Consiglio, la commissione non dipende dal ministero dell'Interno ma è un organismo assolutamente autonomo che, se proprio vogliamo collegare a qualcuno, va vista più nell'ambito della stessa presidenza del Consiglio che del ministero del-

IL RETROSCENA

Il no netto arrivato da Ankara all'ipotesi concordata tra l'Italia e la Germania, con il conforto di altri partner europei, di far processare Abdullah Ocalan da un tribunale internazionale autorizza Massimo D'Alema ad avanzare il sospetto che «la Turchia questo processo regolare e garantito non lo voglia». Questa ombra complica tutto. I turchi non ci stanno a quello che definiscono un'intromissione. Ma l'Italia non demorde nel sostenere quella che il nostro presidente del Consiglio continua a considerare «una buona proposta». Ed è per questo che i contatti Italia-Germania non sono destinati ad essere interrotti dallo stop turco. Tutt'altro. Mercoledì 2 dicembre gli esperti giuridici dei due Paesi torneranno ad incontrarsi a Bruxelles per verificare nei dettagli la praticabilità dell'iniziativa di un giuri internazionale. Anche ieri se n'è discusso nel corso del soddisfacente (a giudizio di Palazzo Chigi) incontro tra il ministro degli Esteri tedesco Fischer e il presidente D'Alema al termine del quale è stato ribadito

IL RETROSCENA

A Mosca, poi un «paese amico» il futuro del leader curdo

MARCELLA CIARNELLI

l'impegno di fare il massimo sforzo perché Ocalan possa essere avere un regolare processo dando così risposta alle questioni giuridiche e, congiuntamente, si attivi una iniziativa politica dell'Unione europea sulla vicenda curda, o meglio com'è stata definita nell'incontro, «sulla questione del Sud-Est della Turchia».

Quella di mercoledì è una scadenza importante perché è in quella sede che dovrà essere sancita la praticabilità dell'iniziativa, per poi presentarla, nella sua stesura definitiva, il giorno 6 dicembre al Consiglio affari generali dei Quindici, che potrà accettarla o ritenerla non attuabile. È chiaro che se il responso fosse negativo resta lo sbarramento fissato dalle nostre norme. E, cioè, che alla mezzanotte del 22 dicembre scadono i quaranta giorni previsti per la richiesta di estradizione da parte della Germania. Richiesta che, stando ad oggi, sembra sempre più improbabile che arrivi. Se entro quella data non sarà stata trovata una soluzione che impegni anche l'Europa, a quel punto Ocalan sarà un cittadino libero. Ma anche un clandestino.

Le opzioni sono teoricamente tre. La prima è l'asilo politico: dipende dalla commissione presso il Viminale, che dovrebbe poter decidere entro quella data se esistono i presupposti perché il governo italiano lo conceda. Ma i tempi sembrano troppo stretti per consentire una decisione così rapida. La seconda strada - la più versatile - è il «respingimento alla frontiera», che è un atto amministrativo previsto automaticamente allo scadere dei quaranta giorni. La possibilità che si giunga a una vera e propria espulsione - terza ipotesi - è infatti remota, perché essa potrebbe derivare solo da una decisione della magistratura, al termine di un eventuale processo per direttissima ad Ocalan per essere entrato in Italia con documenti falsi. In verità su questo un fascicolo è stato aperto, ma la magistratura non è andata avanti: perché è vero che Ocalan aveva documenti falsi ma è anche vero che non ha fatto nulla per nascon-

derlo.

All'atto pratico è come se la data dell'arrivo del leader del Pkk venisse spostata automaticamente al 22 dicembre. È quello il giorno fatidico. L'ipotesi che si possa arrivare ad un atto formale prima di quella scadenza è remota, anche alla luce dell'esito dell'incontro diplomatico tra Italia e Germania di ieri. La volontà politica di proseguire insieme perché si trovi una soluzione unitaria che garantisca a Ocalan un processo giusto in un paese che non consideri tra le condanne possibili anche quella della pena di morte, è apparsa evidente. Per arrivare ad una decisione anticipata bisognerebbe che ci fossero drastiche e ufficiali prese di posizione, o che, dopo un ricorso dei suoi avvocati, Ocalan ottenesse prima del 22 l'agio di muoversi liberamente.

Questo al momento è altamente improbabile. Resta l'incognita Russia. Paese dal quale l'uomo è arrivato e dove dovrebbe essere respedito. Anche a questo fine, con tutta probabilità, Dini oggi volerà a Mosca. Naturalmente, non è certo che la Russia voglia riprendersi Ocalan. Sarebbero però già in corso contatti con paesi terzi che dall'accoglienza al leader del Pkk avrebbero un danno minimo. E, cioè, paesi che non abbiano accordi bilaterali con la Turchia e che abbiano pochi o nessun investimento in quella terra. Non sono tanti. Sicuramente non in Europa. Probabilmente nel bacino del Mediterraneo.

M.C.I.

